d'Architettura

Barcellona
dopo i giochi: riflessioni
su un'esperienza singolare;
contributi di Mosé Ricci,
Lucio Zazzara, Ramon Serra.
Josep Crosas e Maurici Pla presentano due architetti spagnoli
della nuova generazione:
Josep Llinas Carmona,
Victor Rahola.
Barcellona e Siviglia:
Itinerario minimo.
Ricordo di James Stirling
Dottorato di ricerca in architetura, Francesco Garofalo apre
una discussione.
Europan '92: una selezione.
Progetti e realizzazioni recenti
di Gustav Peichl.
I maestri: Asnago e Vender.
Milano: Salone e "nuovo bel
design".

Rivista
d'architettura
Architectural Magazine

Pubblicazione
del Centro
Progetto Nuovo

Anno III N. 7

Editoriale d'Architettura

L.8.500
spedizione
in abb. Postale Gr IV 70

d'A d'Architettura

Rivista di Architettura
Trimestrale
Anno III N°7

Direttore
Pino Scaglione
Comitato redazionale:
Vito Cappiello [Vice direttore]
Pippo Ciorra
Mosè Ricci
Livio Sacchi
Patrizia Leone [Coordinamento redazionale]
Assistente:
Mario Capranica

Corrispondenti:
Maurizio Bradaschia - Trieste
M.Cannatà, F.Fernandes - Portogallo
F.Donato, S.Tessadori - Friuli
G.Guerrera, V.Melluso, M.Panzarella - Sicilia
Alberto Montesi - Milano
Gianfranco Trabucco - Veneto

Segreteria
Carla Venditti

Progetto grafico
Piergiorgio Maoloni
Impaginazione elettronica:
Ed'A, Simona Cherubini

Pubblicità e distribuzione in libreria:
Ed'A - Editoriale d'Architettura
via degli Alpini, 5
67051 - Avezzano [Aq]
Tel. e Fax 0863/34163

Distribuzione nelle edicole di:
Milano, Venezia, Genova, Firenze, Roma, Pescara, Napoli, Bari, Palermo

Direttore responsabile
Pino Scaglione

d'Architettura
Autorizzazione Tribunale
di Avezzano
n. 200 del 18/06/90
Spedizione in abb. postale
a tariffa ridotta Gruppo IV/70%

Casa Editrice e Redazione:
Ed'A, Editoriale d'Architettura sdf.
via degli Alpini N°5, Avezzano
Fax 0863/34163

Redazione romana:
P.zza Colosseo, 9 - Roma
tel. 06/7001445-7001533

Tutti i diritti riservati
Centro Progetto Nuovo

Fotocomposizione: Ed'A
Fotolito:
Laser Service - Sulmona

una copia £ 8.500
Copia arretrata £ 17.000

Abbonamento annuale
[quattro numeri] £ 35.000
Vaglia Postale o assegno bancario
intestato a: Ed'A via degli Alpini, 5
67051 - Avezzano [Aq]

Servizio abbonamenti:
Tel.e Fax 0863/34163
Carla Venditti

One copy £ 17.000
Annual subcription abroad
[4 issues] £ 70.000
Payable by international money
order by postal account

1992 7

2 **Pino Scaglione**
Per una nuova stagione

3 **Pippo Ciorra**
Chi critica chi

RIFLESSIONI

4 **Mosè Ricci**
Barcellona '92 [S] Concerto per piano-forte

8 **Lucio Zazzara**
La"Ricostruzione" di Barcellona

14 "Le ragioni del fare" conversazione **con Ramon Serra,** a cura di Mosè Ricci

GIOVANE GENERAZIONE

Josep Crosas, Maurici Pla
Progetti e realizzazioni di
16 **Josè Llinas Carmona**
22 **Victor Rahola**

MATERIALI

28 **Stefano De Vito**
Barcellona: itinerario minimo

32 **Antonio Clemente**
"Una materia nuova...", note sul Plan Cerdà per Barcellona

34 **Ferruccio Pedri**
Siviglia, dopo l'Expò

38 **Giampaolo Consoli**
"Lo sguardo di Carvalho"

40 **Marcello Panzarella**
Contaminazioni

42 **Francesco Garofalo**
"Todos Caballeros"; sul dottorato di ricerca in architettura

46 **Maurizio Pascucci**
"La macchina del tempo"; ancora sulla periferia di Roma.

48 Francesco Donato
50 **A James Stirling**

Europan '91, progetti di: **Bonhote, Angelillo, Croset, Bertazzoni, Donato/Tessadori, Lacambra, Pedrosa.**

I CONTEMPORANEI

56 Maurizio Bradaschia
Gustav Peichl

I MAESTRI

68 L.Consalez e S.Peirone
Asnago e Vender

DESIGN

74 Alberto Montesi, Anna Gili
Salone del Mobile e Nuovo Bel Design

IN COPERTINA: Norman Foster e Ove Arup & Partners, ingegneria: prospettiva dal basso della torre per telecomunicazioni sul Collserola a Barcellona [1989/92]

ASNAGO E VENDER

"Architetture del piano"

di **LORENZO CONSALEZ E SILVIA PEIRONE**

SIA I MANUALI DI STORIA DELL'ARCHITETTURA moderna, che le riviste specializzate, si sono occupate solo marginalmente dell'attività di Mario Asnago e Claudio Vender.

"Essi sembrano destinati a restare confinati in una sorta di semi anonimato, come tanti professionisti di dignitoso mestiere.

Ci permettiamo, però, di avanzare il sospetto che la valutazione corrente sia del tutto inadeguata e che l'attività di Asnago e Vender meriti ancora oggi un'attenzione del tutto diversa" [1].

Durante il lungo periodo di attività lo studio dei due architetti elaborò una grande quantità di progetti. Nel 1971, anno in cui Asnago interruppe la collaborazione per motivi di salute, si contano nella sola Milano una cinquantina di interventi ai quali bisogna aggiungere innumerevoli costruzioni nella natia Brianza e in varie città lombarde.

Dopo un inizio segnato dalle influenze del movimento novecentista milanese, i due architetti realizzarono una serie di edifici nei quali la nuova architettura, quel razionalismo di segno purista di cui parlerà Giolli, si mostra senza esitazione [2].

Nel 1943, parlando di Palazzo Zanoletti appena terminato in via Albricci, Ponti afferma: "Per essi, più che per ogni altro, si può dire che l'architettura moderna esiste, è la voce di una generazione, è una sorta di fatto compiuto" [3].

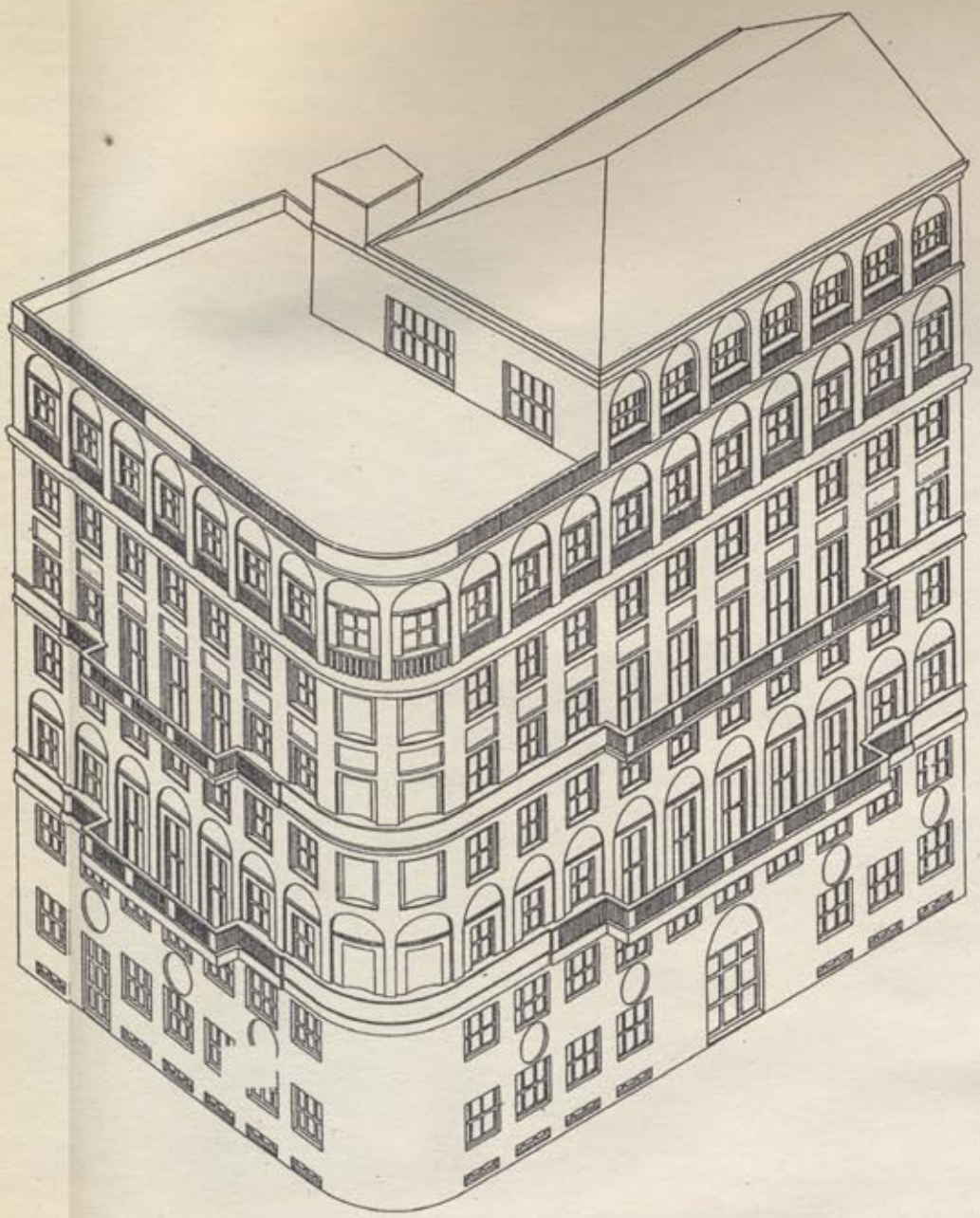
Ma valutare gli esordi di Asnago e Vender con gli strumenti della tradizionale dialettica storiografica novecento-razionalista, non rende pienamente merito del significato e della varietà della loro architettura. Avanziamo piuttosto l'ipotesi che la necessità di classificare la loro opera all'interno di questo o quel movimento abbia reso estremamente difficile la comprensione del complesso percorso di Asnago e Vender, determinando infine il totale silenzio critico intorno alle loro realizzazioni più recenti. L'architettura di Asnago e Vender sfugge alle definizioni di genere proprio per il carattere empirico e sperimentale, che già Ponti aveva intuito. Per un'esatta valutazione della loro opera è molto più utile individuare alcuni temi specificatamente disciplinari., la cui riptezione e rielaborazione attraversa come un filo rosso progetti all'apparenza dissimili.

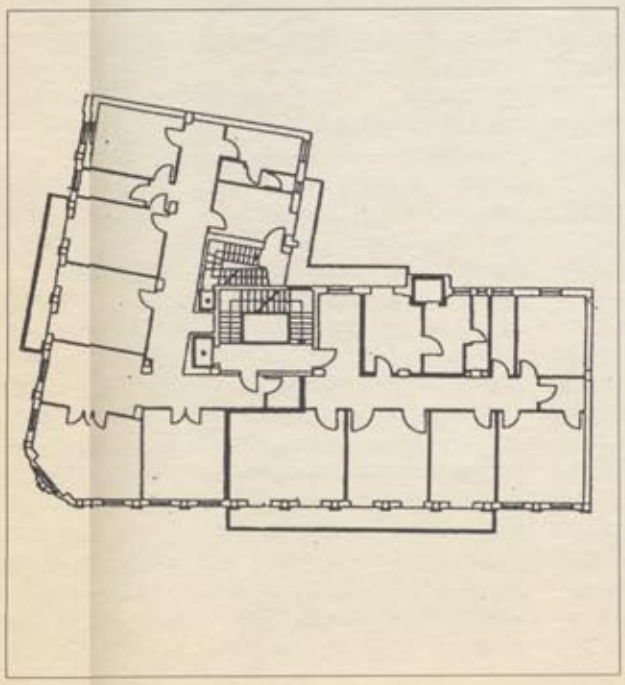
Nell'articolo che segue, presentiamo quattro edifici realizzati a Milano tra il 1934 e il 1954. Qui la definizione di certi particolari e la loro ripetizione diviene matrice compositiva dell'intero edificio. Attraverso il progressivo emergere ed allinearsi al piano di facciata degli elementi decorativi e costruttivi, si svela lo sviluppo di una ricerca tesa ad esiti sostanzialmente grafici.

La lettura di queste opere, omologabili pur a fatica al filone del razionalismo italiano, permette di accostarci all'opera di Asnago e Vender dal lato maggiormente considerato in sede critica ed assume, quindi, un valore introduttivo all'opera dei due architetti, probabilmente poco conosciuta fuori dall'ambito lombardo. Ma la produzione dello studio non si esaurisce con gli anni Cinquanta, come farebbe supporre una pubblicistica che interrompe bruscamente la testimonianza intorno alla loro opera. Nel secondo articolo, "Architetture recenti: nuove forme" che sarà pubblicato nei prossimi numeri di questa stessa rivista, presenteremo un gruppo di edfifici relaizzati nel corso degli anni '60. In questi anni si assiste ad un progressivo allontanamento dal rigore bidimensionale che aveva caratterizzato le architetture precedenti. Accanto a progetti tradizionali, che lo studio continua a produrre, fanno la loro comparsa edifici animati da numerose eccezioni morfologiche. Bow-windows asimmetrici, tetti con falde irregolari, materiali usati in senso costruttivo, ridisegnano in parte la sintassi compositiva dei due architetti. L'attenzione storiografica centrata sui temi compositivi ne rende pienamente apprezzabile il valore, ribaltando un giudizio critico implicito nel silenzio che ha circondato le opere di questi anni.

Le molteplicità dei riferimenti, la libertà negli accostamenti di forme e di materiali, il rinnovato interesse per le articolazioni formali sono segno maturo di un percorso costruito in piena autonomia nelle pieghe di u-

In alto, veduta d'insieme dell'edificio di via Manin 33 a Milano, [progettato da Asnago e Vender nel 1934] ; a lato, assonometria, pianta e prospetto [dal Volume M.G.Folli, Tra Novecento e Razionalismo..., CLUP, Milano 1991]





na modernità sempre meno descrivibile attraverso formule stereotipe.

ARCHITETTURE DEL PIANO

"Asnago e Vender sono due architetti che non usano partecipare alle polemiche, a volte rumorosissime, dell'arte: continuano a fabbricar negozi e case senza mai promuoverle al grado del manifesto" [4].

Nelle loro architetture non ricercheremo, quindi, nessun messaggio ideologico: il senso della loro opera è tutto racchiuso all'interno della stessa scrittura architettonica. E proprio lo studio delle loro realizzazioni ci ha portato a cogliere alcuni temi invariati che tendono ad una ricerca instancabile di perfezionamento e si propongono come punti nodali di interrogazione. La loro opera trova fondamento nella tradizione e nelle regole imposte da essa e attraverso un lavoro critico sugli elementi che la compongono, giunge a riscattare "il banale, il già visto, il consueto"[5].

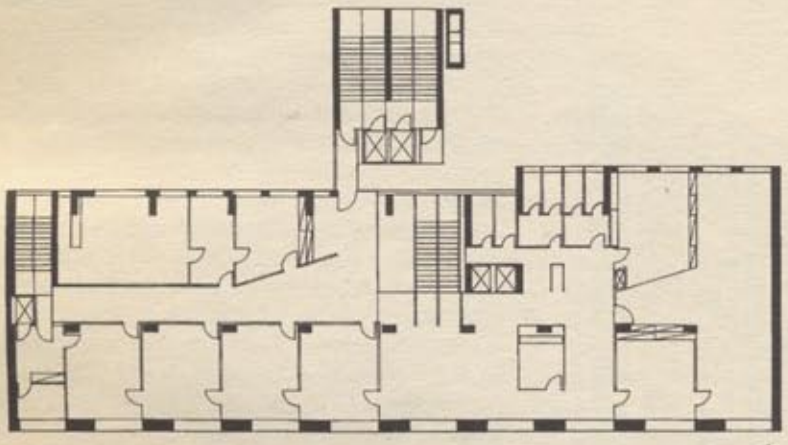
Questa operazione di riscatto dall'interno della regola imposta, diventa raffinata ricerca sui dettagli, precisione nell'esecuzione, coerenza di impianto, espressa con toni altamente lirici. In particolar modo i loro raffinati esempi di architettura milanese sembrano perseguire una "poetica del silenzio, della non eloquenza", come è stata definita da Vercelloni, ove "tutto il tentativo sembra allora concentrarsi nella proposta di un codice [un pò criptico, un pò per intenditori] in una dimensione di privatizzazione [anche nelle pieghe della città] del fatto espressivo"[6].Le immagini della loro architettura: le finestre ingrandite o ridotte rispetto agli usuali rapporti tra pieni e vuoti, il gioco d'ombra della lastre in aggetto dei balconi ed ancora un reticolo metallico sovrapposto alla facciata che manifesta la sua essenzialità di segno grafico, alludono a qualcosa che sta al di là del semplice equilibrio compositivo per introdurre il tema dell'estraniamento evocato dall'oggetto, realizzato nel regno instabile dell'insolito. Questa dialettica tra illusione e disincanto, quest'arte che viene coltivata come qualcosa di privato, introduce la poetica della loro architettura.

L'attività professionale dei nostri due autori ha inizio negli anni Trenta e si contraddistingue per alcuni interventi di edilizia residenziale, rivolti essenzialmente ad una committenza borghese. Tra questi presentiamo l'edificio di Via Manin, realizzato nel 1934, con un lessico ancora ispirato al classicismo novecentista. L'edificio occupa il lotto compreso tra Via Manin e Via Tarchetti, secondo uno schema tipologico convenzionale, che vede i corpi scala collocati nell'angolo interno del cortile el'organizzazione del piano tipo con i locali di rappresentanza verso strada e quelli di servizio verso il cortile interno. Distinzione sottolineata sia dalla differenziazione degli ingressi agli appartamenti sia dai collegamenti verticali.

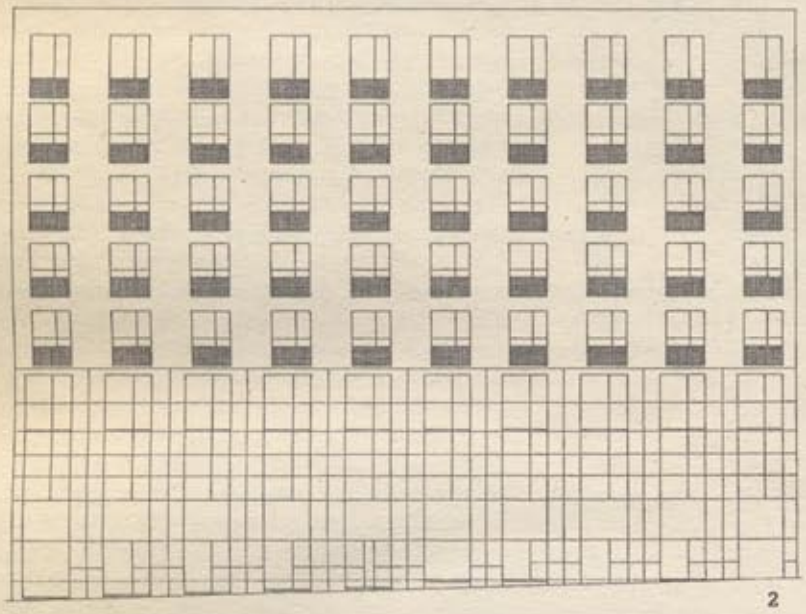
Questo primo edificio, nel nostro percorso di scoperta dell'opera di Asnago e Vender a Milano, si presenta come un tipo di casa d'abitazione a più piani definita "a blocco chiuso",

che, adeguandosi alla maglia dell'urbanizzazione, garantisce il migliore sfruttamento delle aree edificabili. Entro gli angusti vincoli definiti dallo schema tipologico, la carica innovativa ed evocativa dell'edificio, sembra sia relegata all'impaginazione della facciata, la quale rivela tuttavia nuovi margini di libertà compositiva. Ciò che appare più evidente è il contrasto tra massa edilizia e superficie del piano di facciata. Osservando con attenzione il nostro edificio possiamo vedere come il volume compatto del blocco venga contraddetto dal piano suddiviso in fasce orizzontali, dallo scavo delle nicchie appena accennato, dalle false finestre sull'angolo curvo, tutti elementi che sembrano non perseguire risultati plastici, bensì accentuare l'aspetto cartaceo, quasi di rivestimento applicato.

Inoltre le finestre sembrano dilatarsi ed infittirsi sino a scardinare l'usuale rapporto tra pieni e vuoti. Tutti questi elementi, se hanno un sicuro riferimento alla vicina "Cà Brutta" di Muzio in cui ad un volume compatto si contrappone una accentuazione del disegno del piano di facciata, preludono ad alcuni temi compositivi che saranno presenti nelle loro successive architetture. In particolare, il contrasto, già espresso, tra massa edilizia e superficie, accenna ad un processo di dissoluzione della terza dimensione e ad una ricerca di equilibri formali tutti riferiti ad un gusto di impaginato che sarà peculiare dei palazzi per uffici ed abitazioni degli anni Quaranta e Cinquanta. Con l'edificio di Via Albricci 8 [Palazzo Zanoletti -1939], che compone, con altri progettati dagli stessi, un complesso architettonico unico, il tema privilegiato del piano di facciata giunge a compiuta maturazione. In quest'opera gli elementi tratti dal repertorio classicista sono del tutto scomparsi ed è chiara l'adesione di Asnago e Vender ai temi compositivi di un razionalismo che essi usano con sorprendente consapevolezza, pur rifiutandone le istanze funzionaliste. Il piano di facciata viene esibito attraverso emergere di elementi significativi: la scelta compositiva è tutta contenuta all'interno del piano verticale definito e commentato dalla differenziazione dei materiale di rivestimento [marmo perlino bianco sino al secondo piano ed in litoceramica per i piani successivi], dalla diversa dimensione dei serramenti che si dilatano sino ai limiti estremi al di là dei quali prerderebbero la loro identità, dal disassamento delle finestre e dalla lieve rientranza delle aperture dai piani più bassi, a filo facciata sino alle finestre arretrate all'ultimo piano. Un altro tema, strettamente legato al primo, si presenta nel nostro discorso: al piano attico si allude, attraverso l'uso di una facciata a vento, ad una profondità espressa dal gioco delle ombre generate dal lieve arretramento del piano. Quel processo di destabilizzazione della massa, già percepito nelle loro prime architetture, si manifesta attraverso slittamenti di piani e trasparenze, come è dato anche negli splendidi interni delle loro case, generando una compenetrazione tra interno ed esterno che accanto alla profondità allusa è uno degli effetti e delle immagini più interessanti della loro architettura. Dirà R.Giolli: "Ma essi lasciano alla massa architettonica imporre il suo peso: neppure la scavano a terrazze: sembra che loro basti ridurla a schemi labili, come scorrenti". Ed ancora: "'Già l'esterno, senza punti di appoggio per lo sguardo, sfiora l'apparizione: ma la scala degli uffici, a scacchi rettangolari e contrapposti ma su ritmi divaricanti, e quel ponte della stessa scala hanno il valore di fotogrammi allucinati. E' una architettura in cui è già presente un mistero, nel ritmo degli spazi e nella libera generazione dei volumi, come una scena a sipario appena alzato, già respira un dramma, prima che v'entrino attori e voci"[7]. Questo mistero rivela una poetica legata ad un gusto dell'impaginato che riflette una coerenza costruttiva delle parti, una tensione all'essenza che possiamo pensare di riferire all'esperienze d'arte astratta in Italia, attive prevalentemente in area lombarda. Proprio in-



1



2

3

1. Palazzo Zanoletti [1939] pianta 2° piano.

2. Prospetto di Palazzo Zanoletti
3. Dettaglio della facciata.

torno alla galleria del Milione, gravitarono i nostri due, insieme a figure quali Veronesi, Licini, Soldati, Reggiani ed altri [8]. Come dice Airoldi, la pittura non fu solo un riferimento culturale, ma un'esperienza vissuta direttamente da cui si possono trarre elementi significativi per cogliere il nostro modo di progettare.

Non è un caso, d'altra parte, che Asnago e Vender si dedicassero entrambi alla pratica della pittura, in particolar modo Asnago che produsse opere di sicura qualità. Osservando il prospetto di Palazzo Zanoletti, ci colpisce con evidenza, il carattere sintetico di questa composizione grafica che ricorda vivamente gli schemi di Persico per la rivista Casabella.

Con l'edificio per abitazioni ed uffici di Via Velascia 4 [1950], il nostro primo itinerario milanese delle architetture di Asnago e Vender, che segue il filo tematico dell'architettura del piano, si compie. L'influenza dell'esperienza pittorica sulla prassi compositiva si mostra qui con particolare evidenza. La scelta compositiva si riduce, in questo edificio, a pochi elementi ridotti all'essenza: il piano isotropo è definito, come in Palazzo Zanoletti, dalla variazione dei materiali: granito di Beveno fino al terzo piano e klinker ai piani più alti, dalla forma e distribuzione delle aperture che definiscono tre fasce orizzontali: il piano terreno con aperture con nastro continuo, i tre piani intermedi impostati sul quadrato ed i quattro piani superiori con aperture impostate sul rettangolo. Ed ancora un altro accorgimento emerge nella composizione: il lievissimo spostamento dei serramenti a filo facciata nei piani inferiori, in arretrato nei piani superiori. Qui, il processo di scarnificazione e di rarefazione delle forme giunge, sino al limite estremo, toccando l'ineffabile del linguaggio.

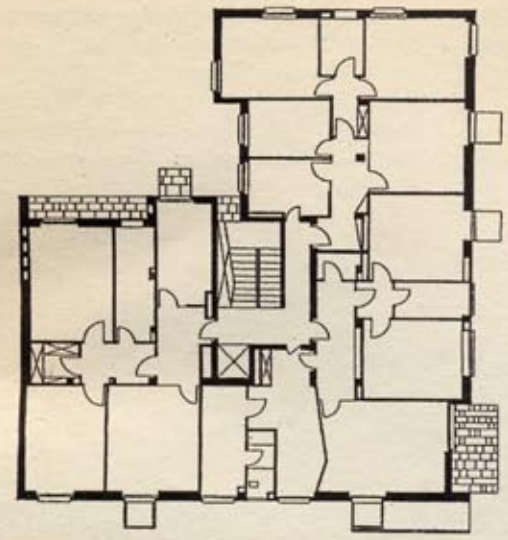
Nella casa d'abitazione di Via Faruffini 6 [1954], la tensione fra rigore logico compositivo e narrazione poetica si arricchisce di nuove presenze significanti. Gli elementi molteplici che compongono la facciata e la li-
Molteplici che compongono la facciata e la libertà di accostamento tra essi, perdono i loro caratteri più consueti per divenire tema compositivo: così le finestre composte secondo mirabili asimmetrie, l'ombra delle lastre in aggetto dei balconi che diventano il vero segno significante, il reticolo metallico a sinistra della facciata ed ancora lo svuotamento a loggia sul fianco. L'architettura del piano tocca, con questo edificio, un limite che porterà a definire, da parte dei due architetti nuovi percorsi di ricerca formale: dall'architettura del piano ad una architettura che muove un nuovo interesse per le articolazioni della forma [9].

Nella foto, veduta complessiva di Palazzo Zanoletti.

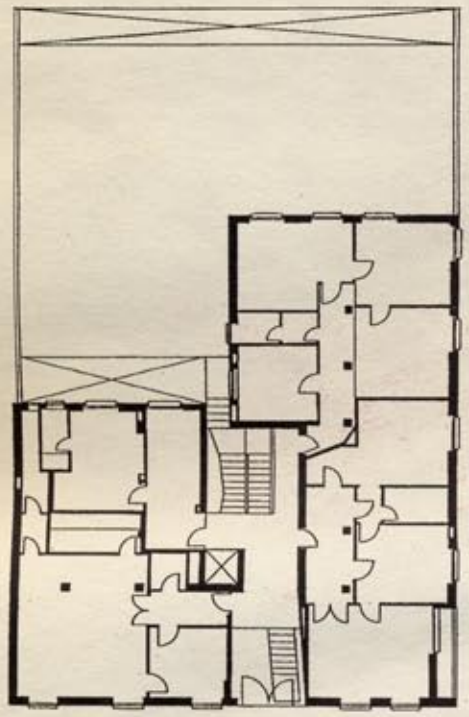
4

Note

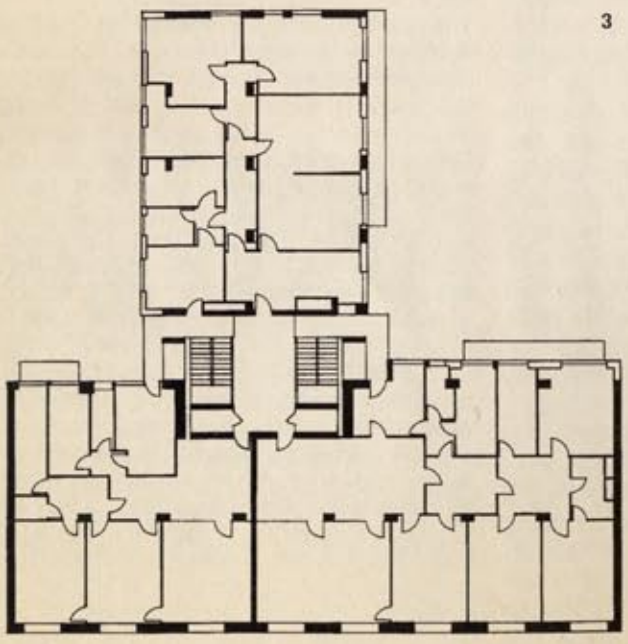
1] R.Airoldi, "Asnago e Vender, uno stile senza tempo", In Airoldi, Mantero, Monestiroli, Albertini, Novati, Asnago e Vender architetti, C.Nani Ed., Como 1986, p.13; 2] R.Giolli, "Architetture che fanno quadro", in Costruzioni Casabella, nov./dic. 1943, n.191/192; R.Giolli "Un negozio a Milano", in Costruzioni Casabella, feb. 1940, n.146; 3] G.Ponti, "Stile di domani", in Stile, nov.1943, n.35, p.9; 4] R.Giolli, "Un negozio a Milano", cit., p.8; 5] R.Airoldi, "Asnago e Vender, uno stile senza tempo", cit., p.17;6] C.Bono V. Vercelloni, "Il contesto e le opere", in Casabella, ott./nov. 1979, n.451/452; 7] R.Giolli, "Architetture...", cit. p.40/42; 8] In relazione al tema del rapporto di Asnago e Vender con la pitture vedi: L.Caramel, "Asnago", in Longoni, Asnago e Vago tre pittori di Barlassina, 1987 e A.Pica [a cura di], Mario Asnago, Quarant'anni di pittura [1940-1980], Como 1982; 9] Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla lettura: G.Canella, "Figura e funzione nell'architettura ..", in Hinterland, gen./giu. 1980, n.13/14; E.Mantero, Il razionalismo italiano; M.G.Folli, Tra novecento e razionalismo. Clup, Milano 1991.



1



2



3